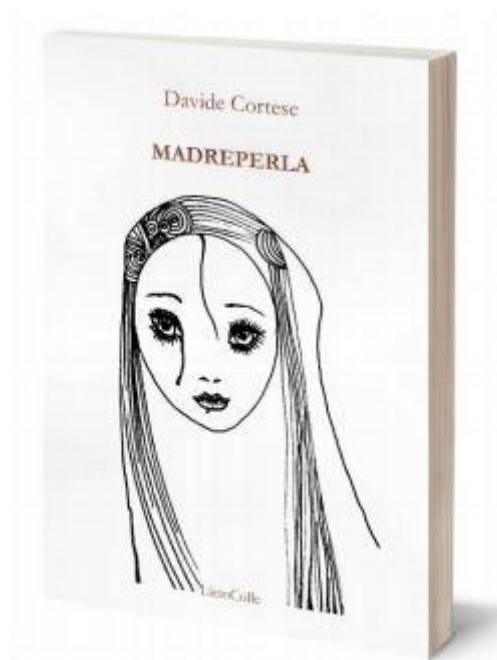


Daide Cortese

Madreperla



Dalla prefazione

Leggere le poesie di Davide Cortese è come passeggiare per una campagna assolata, o per un bosco, o in riva al mare. Questa è la sensazione di freschezza che si riceve dalle sue parole. Ma bastano le sensazioni per dare una misura estetica, per stabilire una qualche cifra di verità che ci indichi il valore del libro? Non bastano, ma sono comunque un segno innegabile di poesia.

I versi che ho scritto col carbone

I versi che ho scritto col carbone
sulla tua porta mai violata
sono pellegrini di polvere e fumo
che non cantano più la mia canzone.
Riscriverò il mio canto di carbone
sulle tue mura bianche come ossa,
tra le dita si aprirà la vena rossa
e brucerà come i miei versi di passione.

Frammento

Al mercato che ha sfidato la pioggia,
dove una vecchia si è guardata nella pozzanghera,

vicino al carretto traboccante di melagrane,
a due soli metri dal barbiere zoppo
e ad uno da un cane che scruta il cielo,
si è fermato a un tratto un mendicante
e tra i capelli si è infilato un fiore.

Luna di pomice

Nella sera della bella stagione
sulla barca dipinta di blu
papà e mamma pescavano felici
e io e la piccola Katia
ci sporgevamo a guardare
il rosso lucente delle meduse
nel mare nero che ci cullava.
Poi alzavamo lo sguardo
e nella notte d'ossidiana
salutavamo con un sorriso
la nostra luna di pomice.

Avanzi

Me ne andrò, tuttavia.
Di me avanzeranno ricordi mai una volta ricordati,
pensieri neppure un istante pensati,
paure nuove di zecca,
sogni mai osati,
parole di un amore sconosciuto.